Rev. P. ERVIN DOBIS

*Ambito processuale:* Sessione XVIII del 8.I.2007 (C. P. Vol. II. pp. 239-250).

*Data e luogo di nascita:* 13.XII.1919 a Lábatlan.

*Stato e professione:* Religioso salesiano.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 18 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 23 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 88 anni.

Non ho rapporti di parentela con István Sándor. Il 1° settembre 1937 iniziammo insieme il noviziato a Mezőnyárád. A distanza di settant’anni mi rammento che István Sándor fu diverse volte richiamato a fare servizio militare, per cui la sua professione di voti perpetui avvenne molto più tardi di quella degli altri Salesiani. Lo conoscevo personalmente e le mie esperienze riguardo alla sua personalità venivano approfondite sempre di più durante il tempo passato in sua compagnia. Per cominciare faccio la seguente premessa: come compagno di noviziato, lo trovavo servizievole, gentile, comunicativo, franco, allegro e premuroso. Lasciato Mezőnyárád, avemmo degli incontri occasionalmente. Gli feci qualche visita anche a Rákospalota, prima del 1950, ma dopo lo scioglimento degli Ordini in Ungheria non ebbi più contatti con István Sándor. Anche gli altri miei confratelli, li rincontrai dopo anni. Nei primi anni dopo lo scioglimento eravamo particolarmente consapevoli del fatto che il regime comunista sorvegliasse i religiosi e così non sembrava opportuno incontrarci spesso. Abbandonati a se stessi, tutti dovevano procurarsi da vivere e provvedere per il proprio futuro.

Solo più tardi ebbi notizia dell’arresto e della condanna del nostro confratello István dai carcerati, che furono insieme a lui in prigione. Come testimone, di quanto affermo sono venuto in possesso di informazioni da persone che erano maggiormente al corrente degli eventi. Pertanto la mia testimonianza riguarda solamente gli anni del noviziato e gli incontri fino al 1950, quando potevo vederlo, o sentir parlare della sua attività. Il mio racconto mira quindi ad evidenziare la sua predisposizione al martirio, dimostrata durante il periodo del suo noviziato, vissuto con grande coscienza.

Lo conobbi durante il noviziato, lontano dalla sua città natale; perciò conosco la sua infanzia solo dalle nostre conversazioni come novizi. Szolnok, dove era nato, era nota alla vita pubblica ungherese essendo un ganglio ferroviario ed importante centro culturale della Grande Pianura, che disponeva di ottime squadre di calcio e di pallanuoto.

Da giovani erano questi gli argomenti preferiti delle nostre conversazioni, durante le quali cercavamo di esaltare la propria città o il proprio paese. Naturalmente, si parlava anche di famiglia e dell’ambiente di provenienza.

Ricordo bene quando István Sándor parlava con affetto profondo dei Padri Francescani, alla cui parrocchia egli apparteneva, e faceva il chierichetto divenendo terziario e ricevendo lo scapolare. Un giorno gli chiesi, scherzando, perché non si fosse fatto francescano, essendo così vicino a loro. Mi pare che avesse dato la seguente spiegazione: dopo aver conosciuto il Bolletino Salesiano, fu maggiormente affascinato dall’opera educativa di Don Bosco.

Ricordo ancora con quale affetto parlava dei suoi fratelli ai quali era molto attaccato. Poichè István Sándor si stava preparando a diventare coadiutore salesiano e, in conformità al regolamento dell’Ordine non doveva indossare la veste talare, parlandone ai fratelli, essi gli fecero una domanda ingenua: “Come si può vivere in un convento vestito da borghese?”.

Si è accennato anche al fatto che i suoi genitori, pur non essendo poveri, avrebbero avuto difficoltà a sostenere i suoi studi secondari, che già in quel tempo comportavano delle spese notevoli. Egli non si lasciò disturbare dalle difficoltà, ed imparò il mestiere del metalmeccanico, che gli tornò utile anche in tipografia.

Al noviziato ricevevamo raramente delle visite familiari, che non erano né proibite, né auspicate. Questo fatto non ci turbava. I nostri superiori avevano invece cura di farci mantenere una corrispondenza epistolare con i genitori.

I genitori di István Sándor, essendo una coppia di ferrovieri, avrebbero potuto venire in treno con i figli fruendo di una riduzione, ma non approfittarono di questa possibilità.

Al noviziato tutti ricevemmo una preparazione molto accurata. Il nostro maestro dei novizi era padre Béla Bali. Anche suo fratello di sangue faceva parte della Congregazione. Ricordo ancora i suoi occhiali dalla montatura di metallo ed il suo volto sorridente. Tutti fummo entusiasmati dal suo ardore per Don Bosco. Riuscì a trasmetterci quella spiritualità salesiana, che in seguito ci avrebbe dato la base della nostra vita religiosa.

Al mio confratello coadiutore István Sándor fu assegnato un incarico in tipografia e alla Casa Editrice Don Bosco, a Rákospalota; ivi lo incontrai varie volte. La nostra casa si chiamava Clarisseum; essa comprendeva un collegio per studenti di media grandezza, un oratorio che accoglieva centinaia di ragazzi, la tipografia già ricordata con degli apprendisti e una casa editrice. In questo ambiente operava István Sándor e qui nacque il suo amore per la pedagogia salesiana. Era un tipografo eccellente, che non si contentava mai delle mere conoscenze professionali. Già allora si diceva di lui che era sempre il primo a leggere i prodotti della tipografia, prima di metterli in vendita. In quei tempi, i Salesiani pubblicavano libri di spiritualità e opere per la gioventù. Questo fu un’ottima occasione come nutrimento spirituale per il nostro confratello. Mi pare che oltre ad acquisire la capacità di lavorare correttamente, egli ricevette qui anche la forza spirituale che gli sarebbe stata necessaria in seguito, e l’avrebbe reso spiritualmente ben superiore alla media.

Non si isolava nella sua roccaforte spirituale, ma partecipava volontariamente anche alla vita dell’oratorio. Il Clarisseum di Rákospalota era famoso non solo per la sue istituzioni, ma anche per il terreno di gioco quasi interamente coperto di sabbia. Durante gli scatenati giochi collettivi l’erba veniva calpestata a tal punto da non potere più rispuntare cosicché il campo sembrava un mare di sabbia. Dopo qualche ora di gioco sentivamo la sabbia scricchiolare tra i nostri denti.

Ma la vita non era fatta solo di giochi. István Sándor divenne anche un eminente catechista, che sapeva trasmettere con spontaneità tutto ciò che aveva letto in tipografia e alla casa editrice. Non aveva problemi a disciplinare i ragazzi, che lo chiamavano rispettosamente “Signor Sándor”, nonostante la sua giovane età. Per disposizione dei suoi superiori divenne anche assistente degli artigiani apprendisti, ospitati nel collegio. Ciò significava controllare gli alunni durante il lavoro ed il loro tempo libero, mentre mangiavano e anche nei dormitori. Nei collegi di quel tempo gli assistenti dormivano nel dormitorio degli alunni, nelle cosiddette “celle”, spazi delimitati da tende appese su barre di ferro. István Sándor non incontrava difficoltà con i suoi allievi. Le sue capacità furono riconosciute anche dagli assistenti dei seminaristi, che lo consideravano un modello da imitare.

Il suo talento da attore era evidente sin dalla sua infanzia. Gli piaceva interpretare soprattutto le parti comiche.

Molto si parlava anche della sua attività da sagrestano nella cappella della casa, oggi diventata chiesa parrocchiale. Aveva particolarmente a cuore la pulizia della casa di Dio e la decorazione degli altari.

Parlando tra di noi del suo lavoro, gli chiesi dove trovava tutto questo tempo ed energia; ed egli mi rispose di aver imparato dalla madre l’amore verso Dio, verso gli uomini ed il lavoro.

Si diceva effettivamente, di István Sándor, che era un religioso molto coscienzioso per la sua età, come ebbi a dire, e doveva essere stata la sua spiritualità a dargli la forza di sopportare perfino il martirio.

Vorrei menzionare, a questo proposito, il suo servizio militare. Ai sensi della legislazione ungherese anche i sacerdoti ed i religiosi venivano richiamati al servizio militare. I sacerdoti diventavano cappellani militari, mentre i fratelli laici servivano come militari di leva. István Sándor apparteneva alla generazione che fu più volte chiamata alle armi. Il padre provinciale di allora si adoperò per farlo esentare dal servizio militare, ma la sua domanda rimase senza esito. Da quanto mi risulta, partecipò anche alla campagna in Russia e per le sue eminenti prestazioni come telegrafista fu pure decorato.

Alla fine della guerra cadde fortunatamente prigioniero degli americani, anzichè dei russi, e fu portato in un campo nella Germania dell’Ovest. Lì le condizioni erano sopportabili ed egli fu presto liberato. Fece subito ritorno al Clarisseum, a Rákospalota, e continuò a lavorarci fino al 1950, data della soppressione degli Ordini religiosi.

La vita spirituale di István Sándor mi era nota, per quanto ho sopra riferito. Sono sicuro che la sua fede, la sua speranza e il suo amore verso Dio e verso gli uomini lo abbiano reso un eroe. La sua vita costituisce una testimonianza delle virtù teologiche e dell’amore del prossimo. István Sándor non aveva dubbi religiosi, problemi “da chiarire”, o quelli “in sospeso”. L’ho conosciuto tale quale era la sua fama.

Ovviamente anche la sua vita di preghiera era profonda. Mi parlò così del tempo passato al servizio militare: “Caro mio, era un ambiente molto duro, tutt’altro che permeato di spirito religioso; la vita era un pantano morale pieno di bestemmie. Mi sosteneva solo la preghiera. Ci voleva un bel coraggio per prendere in mano il Rosario”.

Date le difficoltà di circolazione delle informazioni, ebbi solo la notizia dell’arresto di István Sándor. Non sapevo nulla del processo e della sentenza del tribunale. Notizie più concrete, circa il suo martirio, mi giunsero quando, nel 1959, divenni cappellano a Pestszentlőrinc. Neppure allora furono comunicati dei dettagli, tranne il fatto che, in seguito al processo prefabbricato contro religiosi, anche lui fu giustiziato come pastore principale della gioventù.

Il luogo e la data dell’esecuzione mi sono ignoti, vi fu soltanto la conferma del fatto dell’esecuzione, sia da parte civile, sia da quella ecclesiastica.

Desidero menzionare la persona del mio ex insegnante il dott. István Edelényi, docente di dogmatica da noi, a Pèliszentkereszt, che era cappellano a Budapest, nella ex chiesa francescana. Ci tenevamo regolarmente in contatto, visitandoci in occasione di onomastici e compleanni, sfruttando questi incontri per fare degli esercizi spirituali mensilmente. Il mio ex professore aveva notizie più precise, riguardanti il martirio di István Sándor, ed è stato lui a informarmi su tutta la verità.

In questo modo ho saputo dell’arrestato e dell’esecuzione.

Il luogo di sepoltura è rimasto sconosciuto.

Il martirio di István Sándor fu parte integrale della persecuzione della Chiesa, che allora era in atto. Come motivazione della condanna capitale furono indicate la sua attività svolta nell’ambito della gioventù e la sovversione contro lo Stato.

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi, István Sándor continuava ad insegnare il catechismo e a dare un’educazione spirituale ai giovani. Trovò un valido aiuto da parte dell’Associazione Nazionale dei Giovani Cattolici (KIOE), che aveva il suo centro a Budapest. Anche questa organizzazione giovanile venne soppressa.

Il suo dirigente László Ikvay, sacerdote diocesano, forniva regolarmente a István Sándor il materiale catechistico per giovani, rimanendo in contatto con lui.

Anche Ikvay venne imprigionato, senza essere però condannato a morte. Dopo la sua liberazione si rifugiò all’estero.

Mi è gradita la notizia che il Generalato abbia dato corso alla procedura di beatificazione di István Sándor. Intendo sostenerlo pienamente con le mie preghiere, e desidero ardentemente che la beatificazione si realizzi. István Sándor può considerarsi senza alcun dubbio un modello di perseveranza, sia per gli ecclesiastici, che per i laici.

Vorrei mettere in rilievo il suo amore ed impegno premuroso per la gioventù, la sua fedeltà alla comunità religiosa, e quella alla Casa di Dio. Prego il buon Dio di ascoltare la mia preghiera, al fine di accogliere quanto prima il nostro fratello nella schiera dei beati.

Ho scritto quanto sopra in piena scienza e coscienza, allo scopo di aiutare la Chiesa nella valutazione della vita e del martirio di István Sándor.